

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 91 (2022)
Heft: 4: Remo Fasani (1922-2011) : poeta e studioso grigionitaliano

Artikel: Memorie moesane : C'era una volta la Mesolcina di Remo Fasani
Autor: Pellanda, Robin
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1035139>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ROBIN PELLANDA

Memorie moesane C'era una volta la Mesolcina di Remo Fasani

L'opera poetica di Remo Fasani¹ è una finestra temporale che ci permette di scrutare la Mesolcina di un passato tutto sommato recente ma all'apparenza lontano dalla nostra epoca. Le parole di Fasani hanno fissato luoghi, elementi, ma anche persone ed eventi che hanno contribuito a caratterizzare la terra d'origine del poeta. Grazie ad esse, dei singoli e personali ricordi sono diventati memoria collettiva in grado di trascendere i naturali confini della valle.

Nelle parti più elevate, la Mesolcina è coronata di ghiacciai, sotto i quali si stende una zona di ricchi pascoli alpini e una zona di nere abetaje. Di mano in mano che si discende, la valle si fa meno aspra; finché toccando la regione dei castagni, dei gelsi e delle viti si gode del lieto clima d'Italia.²

Così scriveva alla metà dell'Ottocento, sconfinando nel Grigioni, il naturalista Luigi Lavizzari nelle sue *Escursioni nel Cantone Ticino*. Questo fu, probabilmente, il volto della Mesolcina che anche Remo Fasani poté conoscere in gioventù e serbare nella sua memoria e nelle molte liriche legate alla sua valle natia. Il tempo passa però ovunque: così nei versi di Fasani non troviamo soltanto un idilliaco e incontaminato paesaggio alpino, ma anche le trasformazioni vissute (nel bene e nel male) dal territorio e dalla sua popolazione.

Attraverso le liriche di Fasani possiamo quindi in un certo modo tratteggiare settant'anni di storia moesana, tra il 1941 e il 2011, e arricchire l'immagine di una valle meridionale delle Alpi svizzere che è in costante evoluzione, pur senza scordare

¹ Per i testi delle liriche di REMO FASANI si fa riferimento all'edizione dell'*opera omnia: Tutte le poesie 1941-2011*, a cura di M. Pertile, Marsilio, Venezia 2013. Oltre che sulle interviste e gli altri scritti citati nelle successive note a piè di pagina, questo contributo si è basato sullo studio di: REMO FASANI, *Lo scrittore ticinese e lo scrittore grigione italiano*, in «Versants. Revue suisse des littératures romanes», 1984, n. 6, pp. 67-72; GIOVANNI CAPPELLO – ANTONELLA DEL GATTO – GUIDO PEDROJETTA (a cura di), *Tra due mondi. Miscellanea di studi per Remo Fasani*, Pro Grigioni Italiano / Armando Dadò editore, [Coira /] Locarno 2000; DANIELE CUFFARO, *Warum ein Bündner Autor nach chinesischen Versen dichtete*, in «Der Bund», 29 marzo 2022, p. 32; GEORGES GÜNTERT, *Il poeta Remo Fasani: poesia e silenzio nel frastuono del mondo*, in «Qgi», 75 (2006), n. 3, pp. 274-282; GIOVANNI ORELLI, *Fasani leggeva molto...*, in «Qgi», 81 (2012), n. 3, pp. 89-91; VINCENZO TODISCO, *Soltanto questo ci potrà salvare: per gli ottant'anni di Remo Fasani*, in «Qgi», 71 (2002), n. 3, pp. 118 sg.

² LUIGI LAVIZZARI, *Escursioni nel cantone Ticino*, Tipografia Veladini e Comp., Lugano 1859, p. 516. La stessa descrizione è stata ripresa anche nella *Guida Annuario del Cantone Ticino per l'anno 1920* (Amministrativa Industriale Commerciale, Grassi & Co. Editori, Lugano-Bellinzona 1920, pp. 409 sg.).

il proprio passato. L'immagine della Mesolcina che emerge dalle poesie di Fasani è assai variegata ma al tempo stesso precisamente tracciata, permettendo oggi di (ri) scoprire elementi naturali e culturali. Poter ampliare la memoria moesana attraverso i versi di Remo Fasani è senz'altro un privilegio, sia che essi rivelino "novità" di un tempo passato, sia che confermino ricordi personali, sia che indichino "nuovi sentieri", ossia nuovi modi di guardare alla valle.

In questo contributo propongo di suddividere il nucleo tematico riguardante la Mesolcina in tre prospettive, che non si presentano necessariamente in ordine cronologico nelle svariate raccolte poetiche di Fasani e che, anzi, s'intrecciano in continuazione nonostante l'evolvere delle stagioni poetiche. La prima prospettiva inquadra la Mesolcina come casa, cioè il paese in cui il poeta è cresciuto, con i ricordi legati all'infanzia e alla prima giovinezza, con i genitori e gli elementi che caratterizzavano quell'epoca, in breve ciò da cui egli si sentì "esiliato". La seconda prospettiva è quella di una Mesolcina da difendere, concernente dunque le liriche di sdegno civile, reazione al prepotente volto del progresso che mette in mostra l'attenzione ecologica di Fasani e il volto *engagé* della sua poetica. La terza ed ultima prospettiva concede uno sguardo più "trascendentale" della Mesolcina, un vero e proprio "Himalaya grigionitaliano": in questo caso la valle d'origine (così come anche – e soprattutto – l'Engadina alta) viene osservata e rappresentata con una maggiore attenzione alla meditazione, grazie alle ispirazioni orientali del poeta.

Prima di passare in rassegna le diverse prospettive è necessario precisare che ciascuna di queste è presente in stati di veglia e in stati di sonno (nei sogni), stati che sono spesso esplicitamente dichiarati nelle rispettive poesie. Essendo il sogno un altro importante nucleo tematico fasaniano è importante segnalare questo aspetto, al pari di quanto fa lo stesso poeta. Quando l'apparizione "morfeica" e la riflessione cosciente si fondono (o confondono), si giunge a uno stato poetico meditativo, nel quale il fisico sfuma nel metafisico.

L'elemento che più di ogni altro rappresenta la Mesolcina – e insieme dimostra quanto i confini tra le prospettive individuate siano permeabili – è il fiume Moesa con le cascate del Pian San Giacomo. La Moesa non è solo un elemento naturale, bensì – insieme alle montagne e alle cascate, (quest'ultime in fondo formate dalla convergenza fra lo scorrere del fiume e la ripida pendenza delle seconde) – un vero e proprio elemento archetipico che coinvolge profondamente la poetica fasaniana.

Mesolcina: la casa, la valle natia

La prima prospettiva, che inquadra la valle come luogo natale, è certamente la più inclusiva. Compare fin da subito ed è significativo che già nella silloge d'esordio *Senso dell'esilio*, del 1945, il punto di vista con cui Fasani parla della Mesolcina sia quello, appunto, dell'"esiliato". In quel momento, infatti, il poeta è già partito da diversi anni; ha lasciato il suo villaggio – per completare la propria formazione scolastica – e ne parla con trasporto e viva emozione. Emerge nelle prime opere una

natura selvaggia e incontaminata, che permette un idillio nei luoghi dell'infanzia. Si tratta – come ha scritto Jean-Jacques Marchand – di «istanti vissuti in paesaggi alpini, per lo più quelli dell'alta Mesolcina, [...] abbinati a sentimenti, a stati d'animo profondi». ³ L'ispirazione è montana, con una tendenza all'ermetismo nella forma. È un idillio che, tuttavia, a tratti assume l'aspetto dell'angoscia, come si può intuire dalla seconda strofa di *La prigionie*:

Ma angusta è questa cerchia,
lacerata da guglie;
ma grevi questi abeti,
chiusi in falange sugli abissi.⁴

Nonostante torni a visitare i propri luoghi rientrando momentaneamente dall'«esilio», il poeta si presenta comunque spesso in solitudine, come in *Grido dai monti*:

L'uomo che va nei monti [...]
 [...]
 sente improvvisa un'ansia di gridare.
E il grido sorge, cresce e si propaga,
suscita l'eco delle valli intorno
e d'aeree, invisibili pareti.
Poi quando l'eco tutta è naufragata,
l'uomo riparte, e non attende, o quasi,
se un altro grido, se una voce viva
si levi e gli risponda dalla cerchia.⁵

Nelle successive stagioni poetiche muta il modo di vedere e parlare in versi della Mesolcina; compaiono infatti ricordi dell'infanzia più precisi, con manifestazioni più concrete e degli elementi ricorrenti. Possiamo gettare uno sguardo nel paese natio di Fasani accompagnati ancora dalle parole di Lavizzari, risalendo la valle da sud verso nord:

Si perviene indi a Mesocco, principal borgata della Mesolcina, detta perciò valle di Mesocco. Pochi minuti prima, si vede sorgere nel mezzo della valle un ardit monticello, coronato da antica rocca, una delle più belle della Svizzera, con torri cinte di solide mura glie, mentre un'altra cascata in lunga striscia ne lambe il piede, per correre alla Moèsa.⁶

Un elemento tipico di Mesocco è proprio il castello, che simboleggia il paese nelle liriche e che appare anche nello stemma comunale. La rocca è emblema del passato, perché – si dice nella poesia intitolata, per l'appunto, *Il castello di Mesocco* – «castello un tempo: oggi avanzi, mura smozzicate», che appare in sogno al poeta nel suo splendore o «in altra guisa», in forma labirintica, per esempio, ma che riappare poi nella sua attuale realtà: «Rovina di muraglie / alzate un giorno con sudore e sangue». ⁷ Nella nota a un'altra lirica dal titolo *Metamorfosi*, dedicata alle antiche mura

³ JEAN-JACQUES MARCHAND, *Remo Fasani, poeta grigionese ed europeo*, in «Qgi», 82 (2013), n. 4, pp. 92-98 (94).

⁴ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 13 (*La prigionie*, in *Senso dell'esilio*).

⁵ Ivi, p. 32 (*Grido dai monti*, in *Un altro segno*).

⁶ L. LAVIZZARI, *Escursioni nel cantone Ticino*, cit., pp. 520 sg.

⁷ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 54 (*Il castello di Mesocco*, in *Qui e ora*).

del castello, l'autore segnala: «Il castello di Mesocco fu smantellato nel 1526 dalle Tre Leghe (i Grigioni d'allora) per paura che vi si insediassero i milanesi. Era uno dei più imponenti d'Europa, e lo attestano ancora le rovine».⁸

L'infanzia è un periodo lontano dalle occasioni che portano alla redazione delle poesie. Il ricordo, nell'omonima poesia, è innestato dopo un *incipit* che presenta una calma rotta da un

[...] un latrato
e uno sparo [che] si perde in lontananze
d'eco tra i monti: allora si risveglia
e mortalmente, un attimo, rivive
l'infanzia appartenuta alle pinete,
alle formiche, al fiato delle resine:
ignari giorni che nessuno ha visto.⁹

Da quest'immagine emerge l'idea di un'infanzia vissuta in stretto contatto con la natura, la quale con i suoi elementi connota il periodo della felicità. L'albero più citato da Fasani nei paesaggi mesolcinesi è certamente l'abete, protagonista – in *Senso dell'esilio* – di un'intera *Ode*:

Abeti
insensibili piante,
che al sole non fiorite
e il verde non mutate per il gelo;
abeti alpestri,
che non piegate al peso della neve,
ma soltanto del fulmine
avete morte piena;
voi che vegliate in cielo e tra gli abissi,

mi meraviglio ormai di salutarvi
compagni senza nome dell'infanzia
e un poco d'oggi ancora.

Noi non ci somigliamo...
eppure sento che qualcosa, un germe,
di quella vostra vita
in me s'è radicato ed è cresciuto.¹⁰

L'abete è una pianta che ricorda l'infanzia, ma che può benissimo essere compagna dell'io in ogni momento. Molti anni più tardi, lungo i sentieri dell'Engadina, circondato da larici e pini cembri, il poeta chiederà: «dove sono, dove, gli abeti? [...] / l'albero della mia infanzia, / il verdecupo, il primordiale».¹¹

Alcuni altri ricordi sono invece legati ad oggetti dell'infanzia, come per esempio nel *Cannocchiale*:

⁸ Ivi, p. 481 («Note alle *Altre quaranta quartine*»).

⁹ Ivi, p. 12 (*Ricordo*, in *Senso dell'esilio*).

¹⁰ Ivi, pp. 17 sg. (*Ode*, in *Senso dell'esilio*).

¹¹ Ivi, p. 401 (66 - «*Dove sono, dove, gli abeti?*», in *Novenari*).

Tra gli oggetti di quando ero ragazzo
 (la bicicletta d'uno zio emigrato
 scoperta in solaio e usata di straforo,
 il cerchio, specie quello che mi sfuggì nella nebbia
 e ne rimase un suono di metallo e sassi,
 la palla, le palline – quante guadagnate, tante perse! –
 e gli sci, che furono l'alfa e l'omega)
 c'era anche il cannocchiale.¹²

Quest'«oggetto per i grandi» permette al piccolo Fasani di andare alla ricerca dell'avventura: prima l'osservazione della natura lungo i fianchi delle montagne, poi quella del «regno dei [suoi] simili», cioè di donne e uomini impegnati nelle loro attività quotidiane. E infine sopraggiunge lo spavento, «sgomento / orrore quasi», quando il poeta osserva la realtà distorta nel cannocchiale rovesciato «in quella prospettiva / di spazio senza spazio».¹³

Un ruolo fondamentale nei ricordi d'infanzia è svolto dalla vita contadina con la sua estenuante fatica, definita dal poeta come «il mio battesimo».¹⁴ Sono i genitori, in particolare il padre, che più d'ogni altro rappresentano la provenienza umile del poeta. In una lirica dedicata al padre Fasani ricorda il suo mestiere («contadino / e [...] commerciante di bovini alpestri») e ammette che, nonostante sia partito in «esilio», anch'egli sia in un certo senso «rimasto sempre / sopra la stessa zolla», perché – come da altri indicato – forse ha «cercato più le profondità che gli orizzonti», in quella che sarà con gli anni una vera e propria scoperta interiore. È però l'ammirazione verso la «naturalezza» del padre nel lavoro a commuovere Fasani, tanto da volerlo emulare nel proprio campo; la chiusa della poesia recita infatti: «Ti potessi imitare da poeta...».¹⁵

La naturalezza sarà una parola e un concetto-chiave nei versi di Fasani, basti citare *A una giovane*, in cui al riguardo dei suoi versi egli afferma proprio: «Io cerco la naturalezza».¹⁶ Sulla scia di questa naturalezza, la madre viene ricordata per aver saputo dare al figlio-poeta «un sesto senso, / ciò che ci fa sapere quanto accade / in noi e intorno a noi / [...] / in comunione col più grande tutto»,¹⁷ così come gli ha trasmesso l'abitudine di dire il vero con la parola.

Nella raccolta *Sogni* (2008), l'ultima pubblicata in vita, il paesaggio mesolcinese si amplia notevolmente. In un incontro in sogno con il poeta Mario Luzi (morto da pochi giorni), di passaggio «a Roveredo, / non su a Mesocco dove sono nato», giunto il momento del commiato, Fasani si avvia «verso Mesocco», tenendo a sottolineare che però «mio è Roveredo, / dove quasi finisce la mia valle» che, soprattutto, «mio [è] il seguire la Moesa / e l'andarmene, insieme, verso il mare».¹⁸

¹² Ivi, pp. 54-56 (*Il cannocchiale*, in *Qui e ora*).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ivi, p. 153 (XXVI - «*Quella fatica di porta pesi*», in *Quaranta quartine*).

¹⁵ Ivi, p. 121 (*A mio padre*, in *Dediche*).

¹⁶ Ivi, p. 198 (*A una giovane*, in *Un luogo sulla terra*).

¹⁷ Ivi, pp. 123 sg. (*A mia madre*, in *Dediche*).

¹⁸ Ivi, pp. 415-417 (I - «*Mi sei apparso, Mario Luzi, in sogno*», in *Sogni*).

Nel terzo componimento della raccolta viene invece messa in scena la parte bassa del villaggio di Mesocco. Il poeta si ritrova improvvisamente all'entrata del paese natio con «alle spalle il castello / dove uno e due antenati / di mia madre furono castellani / e una di mio padre, la strega, / alla sua ombra [fu] arsa viva»;¹⁹ avanzando oltre giunge a un punto in cui «non un bivio, un trivio [lo] attende»: a destra vi è la casa del medico con l'antica meridiana, davanti diritto «la strada [...] maestra», che però il suo io non può scegliere, anche se volesse, perché «[...] non fa più ritorno, / chi nell'esilio è rimasto tanto»; non rimane dunque che la terza via, a sinistra: «la gradinata, / che, svoltando una e due volte, / porta alla chiesa madre e al camposanto», ed è proprio quella che l'inconscio (o il subconscio) del poeta sente di dover imboccare, dicendo a sé stesso: «Allora sali, Remo!»; l'io del poeta supera infine i quattordici tabernacoli della Via Crucis posti a lati della ripida scalinata che conduce alla chiesa e che, più volte restaurati o rifatti, «si rinnovano, [...] / di vita umana in vita umana», confortandosi col pensiero «che pace [gli] è promessa in cima».20

Sempre nei *Sogni* appaiono anche alcuni personaggi dell'infanzia a Mesocco, come «Piero a Marca, / medico al tempo favoloso ormai / della mia infanzia e prima giovinezza»,²¹ del quale abbiamo da poco incontrato la casa con la meridiana all'entrata del paese. In altre fasi del sonno il poeta s'incontra con delle persone «a Sorte, dove si divide / la Mesocina in settentrione / e meridione».22 Fasani sogna anche di spostarsi in autopostale («ed eccomi salito, / ora, sulla corriera per Mesocco, / che svolta a nord e va a San Bernardino...»), puntualizzando subito, in uno sfasamento geografico-mnemonico tipico dei sogni: «Se poi San Bernardino non è Siena».23

I sogni possono però anche essere incubi, come il quarto della raccolta, dall'*incipit* dantesco «Qual pare a riguardar la Garisenda», con la montagna che incombe e «insieme par [gli] rovine addosso il mondo», tanto che l'io del poeta deve

volgere gli occhi altrove, o verso terra,
o in lontananza, dove il monte Pombi,
che tu non hai davanti, sorge immobile,
massiccio immune da allucinazioni...²⁴

Teatro di un altro incubo è la Moesa, quando il parapetto del «ponte alto» cede di schianto e il poeta precipita «ma non nel fiume, no, / sull'erba della riva, che [lo] salva». L'incubo si risolve così in «uno spavento, e non la morte, / se anche col suo

¹⁹ Ivi, pp. 418 sg. (3 - «Alle spalle il castello», in *Sogni*). Il castello è dunque anche teatro di una storia crudele, quella delle streghe condannate al rogo, tra cui vi è forse anche un'antenata del poeta, già citata in *Giovanni Paolo* (ivi, p. 333, in *A Sils Maria nel mondo*).

²⁰ Ivi, pp. 418 sg. (3 - «Alle spalle il castello», in *Sogni*).

²¹ Ivi, pp. 419 sg. (4 - «Una montagna e gente lì venuta», in *Sogni*).

²² Ivi, p. 442 (47 - «A Sorte, dove si divide», in *Sogni*).

²³ Ivi, p. 436 (32 - «Nella casa di Spoerri, ove il dantista», in *Sogni*).

²⁴ Ivi, pp. 424 sg. (11 - «Qual parte a riguardar la Garisenda», in *Sogni*).

aspetto». Ed è giusto così in fondo, perché il caro fiume non può essere teatro di morte (se non portando con la corrente verso la fine, il mare, ma sempre più lentamente) e il poeta «così risal[e] e lo attravers[a], / il ponte [suo] viatico».²⁵

La Moesa, invero, non appare soltanto in sogno, ma è un elemento del passato lontano: «Il fiume... la mia infanzia ne era vinta»,²⁶ dice Fasani in una poesia fondamentale come *Il fiume*, la cui importanza è confermata dallo stesso poeta in un'altra lirica:

[...] *Il fiume* e le sue cinque strofe.
Una che dice l'unica scoperta,
una il perpetuo farsi del suo moto,
una il variare lungo i mesi e l'anno,
due, infine, l'evento eccezionale:
la piena che sommuove e innova tutto.

Il corso d'acqua è tanto rappresentativo della vita da diventare «la vivente *imago* / del mondo come dura e come muta».²⁷ È però soprattutto al Pian San Giacomo, sopra il villaggio di Mesocco, che il fiume acquista tutta la sua importanza. Citando ancora le pagine di Lavizzari:

Oltrepassando Mesocco, appajono qua e là alpestri paeselli dalle casipole di legno, fra selve d'abeti che vestono i fianchi della valle, interrotte da spumanti aque. La via s'inalza con ripetuti serpeggiamenti che la fanno ognor più pittoresca.²⁸

Qui, al Pian San Giacomo, «esiste... esisteva, non sono molti anni, / un podere, e nel podere una cascina / per abitarci»,²⁹ e soprattutto si trovano le due cascate della Moesa, «quella di Pignela e quella del Sach, che prendevano tutto il balzo tra il San Bernardino e il Pian San Giacomo; la prima perfettamente verticale; la seconda, che dava il cambio alla prima, leggermente inclinata».³⁰ Il Pian San Giacomo, per l'uomo Fasani, è certamente «per quanto breve, un pezzo di mondo [che] è sinonimo, / talvolta, d'universo»,³¹ come traspare da svariati suoi versi, tra cui quelli della quartina *Passeggiata*:

Su da Mesocco fino al Pian San Giacomo
con varia voce mi ha parlato il vento.
Storie di me, del mondo, innumerabili
e tutte come un solo avvenimento.³²

²⁵ Ivi, p. 432 (25 - «Cadere e sua sponte», in *Sogni*).

²⁶ Ivi, pp. 56 sg. (*Il fiume*, in *Qui e ora*).

²⁷ Ivi, p. 311 («Quale, fra tutti i miei componimenti», in *Il vento del Maloggia*). *Il fiume* confluisce insieme a *Paesaggio* nel poemetto *Pian San Giacomo*.

²⁸ L. LAVIZZARI, *Escursioni nel cantone Ticino*, cit., p. 521.

²⁹ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., pp. 159-167 (159) (*Pian San Giacomo*).

³⁰ Ivi, p. 238 («La cascata non sospesa», in *Giornale minimo*).

³¹ Ivi, p. 160 (*Pian San Giacomo*).

³² Ivi, p. 179 (*Passeggiata*, in *Altre quaranta quartine*).

Mesolcina: una valle da difendere

Con l'avvento della sua seconda stagione poetica, Fasani inizia a manifestare nelle proprie liriche il proprio impegno civile. Dalla raccolta *Qui e ora*, del 1971, sono più evidenti la sua attenzione alla preservazione della natura e il suo sdegno verso un progresso forse troppo violento. Ha affermato lo stesso Fasani, a tale proposito:

In ultima analisi, tutta la poesia è «impegnata» in quanto ha per fine l'espressione e quindi la comprensione e il possibile miglioramento della condizione umana. La poesia «impegnata» nel senso vero e proprio può talvolta riuscire troppo immediata (e quindi metterei, dei miei versi, «La ferrovia»). Ma l'impegno ecologico e più largamente civile ha sicuramente contribuito, nel mio caso, ad ampliare il discorso, a dimostrarmi che nessun tema può dirsi poetico per se stesso.³³

Se *La ferrovia* è un esempio troppo immediato, che risente forse eccessivamente dello sdegno civile, essa rimane nondimeno la testimonianza di un importante servizio per l'intera valle, che «portava uomini e donne al lavoro, / ragazzi a scuola, contadini a fiere, [...] collegava paese con paese, / tesseva storie e se n'andava quasi / duplice nastro verso l'infinito, prima «mess[o] in discussione» e poi in disuso³⁴ (la linea ferroviaria fu in funzione per oltre sessant'anni e soppressa nel 1972).³⁵

A fare da contraltare a questa privazione c'è il beffardo “omaggio” dell'autostrada che attraversa la Mesolcina, l'A13 che già fa capolino in *La ferrovia* – in cui si chiede, tra parentesi: «(a quando, madre Elvezia, il compimento?)» – e che ricompare poi in *Via retica*:

[...] E si riversò
nella valle, lungo i poveri, straniti villaggi, il fiume-
serpente di macchine, d'autocarri e d'autotreni:
il diporto e il traffico affamato
di mezza Europa.

Al poeta sembra ormai impossibile conciliare, creare un «dialogo tra tecnica / e paesaggio», perché a dominare è «la tecnica sola, / elevata, ostentata, idolatrata». La logica del profitto prevale su tutto, non solo sul paesaggio, ma anche sulla popolazione della valle («la gente si scansi, / i bambini e i vecchi, Dio li salvi...») e sul sacrificio delle generazioni passate, riassunte nella figura del padre, costrette a subire le trasformazioni senza avere la possibilità di opporsi.³⁶

In modo analogo, sono ancora le fatiche della più vecchia generazione ad essere citate da Fasani nel ventiduesimo dei *Novenari*, quando si parla dei “rustici” sempre più spesso venduti a forestieri e trasformati in graziose case di vacanza:

³³ Intervista a Remo Fasani in FERNANDO ISEPPÌ, *Due poeti grigionitaliani a confronto: Remo Fasani e Paolo Gir*, in «Versants. Revue suisse des littératures romanes», 1991, n. 20, pp. 25-46 (36).

³⁴ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., pp. 76 sg. (*La ferrovia*, in *Oggi come oggi*).

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 474 («Note a *Oggi come oggi*»). A scopi turistici, rimase per molti anni parzialmente attivo, gestito da volontari, un troncone della linea ferroviaria tra Castione e Cama. Ora l'intera tratta è stata smantellata e gli edifici delle stazioni rimangono le ultime testimonianze della sua esistenza.

³⁶ *Ivi*, pp. 47-49 (*Via retica*, in *Qui e ora*).

E anche al mio paese, il rustico,
 il testimone silenzioso
 di tante dure mie fatiche,
 e di mio padre e di mia madre,
 oggi, mutati i tempi, eccolo,
 possesso degli oltremontani,
 dirusticato e ben difeso
 dall'insegna rossocrociata...
 e non soltanto il Primo d'Agosto.³⁷

Si rinuncia qui a trattare il poemetto *Pian San Giacomo* (1983),³⁸ che per complessità ed estensione meriterebbe uno studio a parte (anche perché quasi riunisce tutte le prospettive sulla Mesolcina qui presentate, in ispecie le prime due), ma è doveroso citare almeno la strenua opposizione di Fasani alla creazione di un deposito di scorie radioattive nel territorio di Mesocco che fornì lo spunto per la sua stesura. Lo sdegno del poeta si trova sintetizzato in sentenza lapidaria che si trova tra le sue *Quaranta quartine*:

Ci avete preso il treno, le cascate.
 Ci avete dato, assurda, un'autostrada,
 tetre officine. Ci volete imporre
 le scorie radioattive. Maledetti!³⁹

A volte alcune modifiche alle costruzioni dell'uomo creano un forse solo di poco meno grave «inquinamento ottico» (come nell'omonima poesia), per esempio nel caso delle «lastre di granito [che] erano tetto / da principio alle case di Mesocco» progressivamente sostituite da «tegole [...] color mattone» e dal «dispotico, lucido eternit», contro cui anche la montagna «più giusta del mondo» s'indigna e «si leva».⁴⁰

Nonostante una forse eccessiva ostilità di stampo conservatore-nostalgico contro le innovazioni, a prevalere in Fasani è la preoccupazione marcatamente ecologica, come si vede bene in una serie di poesie scritte nell'estate-autunno del 1985 (contraddistinto da una lunga siccità) e da un testo in prosa intitolato *Le anime in pena: Diario sulla morte di un bosco*, scritto nello stesso anno.⁴¹ «Le stagioni folli»⁴² sono ormai, «non piove più, non piove più da mesi» e «la terra arsa tutta grida acqua»,⁴³ a fine agosto già è «variopinto il bosco» e «l'aria inquinata lo porta alla morte»;⁴⁴ i «forti abeti, quasi scala al cielo», si chiede il poeta, «per quanto tempo ancora li vedremo? / (L'autostrada – l'ozono – lo sfacelo)».⁴⁵

³⁷ Ivi, p. 386 (22 - «E anche al mio paese, il rustico», in *Novenari*).

³⁸ A questo riguardo si rinvia al contributo di FERNANDO ISEPPI all'interno della presente edizione.

³⁹ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 155 (XXXVII - «Ci avete preso ...», in *Quaranta quartine*).

⁴⁰ Ivi, p. 74 (*Inquinamento ottico*, in *Oggi come oggi*).

⁴¹ REMO FASANI, *Le anime in pena. Diario sulla morte di un bosco*, in «Libera Stampa», 9 e 10 ottobre 1985, poi come autoedizione priva di indicazioni tipografiche. In copertina si trova un acquerello di Ivano Fasani; il breve testo si apre con la dedica: «Alla memoria di Aurelio Peccei e Daisaku Ikeda», e con l'aggiunta della seguente nota: «Di questi autori si veda *Campanello d'allarme per il XXI secolo* (Milano, Bompiani, 1985)». Il diario copre sette giorni, da lunedì 22 luglio a domenica 28 luglio 1985.

⁴² Id., *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 173 (*Le stagioni folli*, in *Altre quaranta quartine*).

⁴³ Ivi, p. 175 (*La lunga siccità del 1985*, in *Altre quaranta quartine*).

⁴⁴ Ivi, p. 173 (*Il bosco e noi*, in *Altre quaranta quartine*).

⁴⁵ Ivi, p. 17 (*Gli abeti di Pian Gasegela*, in *Altre quaranta quartine*).

Anche la compassione mostrata per «le cascate “sospese” (perché sopra hanno eretto la diga)» (la diga d’Isola, nei pressi del villaggio di San Bernardino) è sostenuta da una motivazione ecologica. Quando in sogno, nelle pagine del *Giornale minimo* (1993), l’ancora «non sospesa» cascatella del Cugn (quasi speculare a quella del Sach) appare «bianca, in effusione» e «scorre[...] la Moesa / come mai: multicolore», il significato è per Fasani l’espressione del «desiderio che la vita della natura sia piena, almeno in ciò che ne rimane». ⁴⁶

Mesolcina: un “Himalaya grigionitaliano”

La terza prospettiva in cui può essere vista la Mesolcina nelle liriche di Remo Fasani è quella della meditazione trascendentale, raggiunta grazie all’ispirazione buddhista (nella spiritualità) e cinese (nella letteratura), una vera e propria scuola orientale, che si rifà anche allo Zen. È lo stesso Fasani a dichiarare che «la pittura cinese e giapponese [...] più d’ogni altra [gli] sembra[va] rappresentare le montagne come [egli] le ved[eva] veramente»; ⁴⁷ altrettanto palesi, sin da subito, sono le ispirazioni provenienti dalla poesia cinese di epoca T’ang (618-907), un’epoca paragonabile al nostro Rinascimento, e in particolare di Li Po.

Nonostante alcune possibili anticipazioni, questa visione emerge con chiarezza soltanto dalla raccolta *Orme del vivere* (1974), con le prime quartine – intitolate proprio *Quartine cinesi* – e in ispecie nella terza e nella quarta:

Sul monte Pombi crepita la luce,
ma la notte singhiozza a Piano Ombroso:
o mia lontana, e tra l’ombra che viene
e il sole in fuga la tua grazia trema.

La luna nasce sempre al monte Pombi,
va sempre la Moesa alla sua foce.
Ma tu dilegui e fai mutare il tempo,
giovinezza dal corso rapinoso. ⁴⁸

È una rappresentazione che già include nel senso un’accezione più meditativa, in particolare i riferimenti al Piz Pombi (una cima della cresta alpina che s’innalza ad oriente della valle) e alla Moesa caratterizzati da una naturalezza ancestrale. Nella raccolta *Oggi come oggi* (1976) Fasani dichiara esplicitamente in poesia la propria attenzione alla Cina («La Cina la frequento da quando / i lirici dei T’ang mi sono apparsi / i più danteschi d’ogni tempo e luogo»), ⁴⁹ ribattendo nel famoso «Recitativo» della poesia *Il sogno* come egli si senta «un po’ [...] / cinese (Li Po)» e come consideri «Budda l’Uomo, / Asoka il Sovrano». ⁵⁰

⁴⁶ Ivi, p. 238 («*La cascata non sospesa*», in *Giornale minimo*).

⁴⁷ Intervista a Remo Fasani in F. ISEPPÌ, *Due poeti grigionitaliani a confronto: Remo Fasani e Paolo Gir*, cit., p. 36.

⁴⁸ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., pp. 25 sg. (*Quartine cinesi*, in *Orme del vivere*).

⁴⁹ Ivi, p. 63 (*La Cina*, in *Oggi come oggi*).

⁵⁰ Ivi, p. 80 (*Il sogno*, in *Oggi come oggi*).

Con questa prospettiva Fasani include nella sua poesia il tema religioso (sino a questo momento poco presente, soprattutto se riferito alla fede tramandata dai genitori, della quale emergeranno ricordi soltanto nella raccolta *Il vento del Maloggia*, del 1997), come il poeta stesso dichiara:

Una religiosità nella mia poesia c'è senz'altro, anzi devo dire che, accanto alla letteratura, quello che mi interessa di più sono le opere di religione. E tutto questo può avere le sue radici nell'esperienza dell'infanzia, nella presenza di questo paesaggio montano, che poi ho visto secondo due dimensioni. Devo premettere che a Mesocco c'è il vento del nord, che è molto forte, e il vento del sud, che è debole, e piacevole. In un primo tempo, nella raccolta *Senso dell'esilio*, ho descritto soprattutto il vento del nord, che poteva avere anche un valore simbolico se si pensa che quella raccolta è nata dal '44 al '45, quando ai nostri confini infuriava la guerra. Ma poi in un secondo tempo, soprattutto grazie alla lettura dei poeti cinesi, ho visto nella montagna il mondo del raccoglimento e della meditazione.⁵¹

L'elemento del vento è, invero, ben presente già in *Senso dell'esilio* e poi nelle *Quaranta quartine*, dove il vento «suona ancora tra gli abeti / come quando, bambino, [al poeta] sembrava / che [...] portasse il suono in altri mondi...».⁵² Il vento permette infatti al poeta di ascoltare le voci della natura e del mondo, come nella già citata *Passeggiata*:

Su da Mesocco fino al Pian San Giacomo
con varia voce mi ha parlato il vento.
Storie di me, del mondo, innumerevoli
e tutte come un solo avvenimento.⁵³

Grazie alla meditazione Fasani può conversare a distanza con il *mahasiddha* Tilopa, patriarca del buddhismo tibetano, ricordando «quando da ragazzo saliv[a] in cima / alla *mota* nel mezzo della valle / e [si] sdraiav[a] supino sull'erba» a contemplare il cielo, su quell'altura che egli definisce «il Tibet di quando er[a] ragazzo».⁵⁴ La fede e la meditazione portano Fasani ad isolarsi parzialmente, non per fuggire alla società, bensì per trovare un equilibrio interiore che gli permetta di conoscere profondamente ciò che lo circonda. Già ad aprire la prima raccolta di quartine (ispirate nella forma ai lirici della dinastia T'ang) il poeta si trova nel suo ambiente di «unitudine»⁵⁵ quando dice:

Discenderò dal monte dopo un mese
vissuto da eremita a contemplare
nel suo segreto trasformarsi il mondo:
e sarò lo straniero in mezzo a voi.⁵⁶

⁵¹ TAMARA DEL DOSSO VANARI, *La voce dei poeti: intervista a Remo Fasani*, in «Qgi», 71 (2002), n. 3, pp. 120-124 (121).

⁵² R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 147 (I - «Il vento suona ancora tra gli abeti», in *Quaranta quartine*).

⁵³ Ivi, p. 179 (*Passeggiata*, in *Altre quaranta quartine*).

⁵⁴ Ivi, pp. 133 sg. (*A Tilopa*, in *Dediche*).

⁵⁵ Ivi, p. 341 («Ma viene il sabato e il silenzio è pieno», in *A Sils Maria nel mondo*).

⁵⁶ Ivi, p. 147 (II - «Discenderò dal monte dopo un mese», in *Quaranta quartine*).

Più avanti, col passare degli anni, Fasani si avvicinerà ulteriormente alla meditazione trascendentale, che trova in particolare riscontro nelle liriche dell'Engadina alta, in cui l'unità diventa «frutto [...] del silenzio e della grazia»:⁵⁷

No, il silenzio indiviso e senza fine.
 Che è fuori e dentro: è nell'immenso mondo
 ed è in te, nel tuo cuore e la tua mente.
 Esso, che fa cadere ogni confine
 e ogni solitudine riporta all'unità...
 Oh parola sacra!⁵⁸

Ci sono delle differenze importanti tra le due valli – Mesolcina ed Engadina – care a Fasani; queste possono essere riassunte nella diversità della luce. La Mesolcina, dice Fasani in uno dei suoi *Novenari*, è illuminata da un sole «denso, / terrestre», contrapposto a quello «impalpabile, aereo» dell'Engadina, contribuendo a far sentire il poeta «sospeso fra due mondi».⁵⁹ Allo stesso modo, anche il vento della Mesolcina si oppone all'«aura che di rado ha posa» dell'Engadina alta.⁶⁰ Nonostante ciò – come ha osservato Maria Pertile – anche il rapporto con le terre d'origine rientrerà nella «tensione che respira in tutta la sua poesia, tra ricerca di comunione umana profonda e sete di solitudine assoluta, che non è mai negazione della relazione ma il primo passo verso [...] l'unità».⁶¹

Il Pian San Giacomo e la Moesa, infatti, ancora una volta, forniscono un'immagine di forte riflessione meditativa. La «voce delle acque e in essa il rombo delle due cascate» (che una volta – prima della costruzione dell'autostrada – «si udiva come al fondo dello spazio e del tempo») s'attenuava nella stagione in cui «le cascate erano rivestite da una coltre di ghiaccio», cosicché:

Al Pian San Giacomo, d'inverno,
 quando era spento ogni rumore
 e si ascoltava – grido al cuore –
 solo il silenzio dell'eterno.

Era, questo, un silenzio «incredibile, inverosimile: contenuto per miracolo tra quelle pareti [della montagna] e sul punto di esplodere... Sì, come un attimo prima dell'inizio del mondo».⁶²

⁵⁷ MARIA PERTILE, *Nota per «Le poesie» di Remo Fasani (Dialogo del silenzio e della vita nel tutto)*, in R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., pp. 519-527 (521).

⁵⁸ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 341 («Ma viene il sabato e il silenzio è pieno», in *A Sils Maria nel mondo*).

⁵⁹ Ivi, p. 386 (23 - «Il cielo, all'alba, e solo azzurro», in *Novenari*).

⁶⁰ Ivi, p. 406 (83 - «Qui me ne sto in silenzio», in *Novenari*). Cfr. inoltre RADIOTELEVISIONE SVIZZERA DI LINGUA ITALIANA, *Incontro con Remo Fasani*, intervista del 5 dicembre 2002, disponibile sul web all'indirizzo: <http://lanostrastoria.ch/entries/vWD7209dXzl> (all'incirca al min 02:00).

⁶¹ M. PERTILE, *Nota per «Le poesie» di Remo Fasani*, cit., p. 522.

⁶² R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., pp. 239 sg. («Al Pian San Giacomo, d'inverno», in *Giornale minimo*).

Tre prospettive per una sola valle

Le tre prospettive esposte in sintesi nelle pagine precedenti, come già si sarà potuto notare, non sono definitive, non costituiscono categorie fisse. Certa è l'attenzione per la terra natia che Remo Fasani mostra nella sua intera produzione poetica: il rapporto muta prospettiva, ma rimane inalterato nella concentrazione.

Come è noto, per tutta la vita Fasani si è sentito "in esilio", condizione non forzata, ma ritenuta da lui stesso pressoché inevitabile. Dopo il pensionamento, qualcuno consiglia al poeta di ritornare nella sua terra natale; il consiglio rimane però inascoltato, perché la Mesolcina è ormai divenuta «un'altra» e il poeta sembra aver nel tempo trovato un'«anima nuova per un mondo nuovo».⁶³

In alcuni momenti il «senso dell'esilio» assume però ancora connotati negativi. Quando, ormai molto anziano, nella primavera del 2011 torna a vivere in Mesolcina (prima a Mesocco, poi a Grono), Fasani scrive con un certo rammarico:

Ci starò solo morto al mio paese:
 lì sono nato e lì sono cresciuto,
 e di lì sono poi andato altrove,
 ma per tornarvi, e vi tornavo infine,
 quando... che è? mi stringe la paura
 del cerchio che si chiude ormai per sempre
 [...].⁶⁴

Concludiamo il nostro percorso con una rapida carrellata su tre poesie. Possiamo iniziare con una sorta di omaggio a una montagna, il Pizzo Pombi che già abbiamo incontrato e che in tutte le altre occasioni il poeta chiama «monte Pombi», perché

[un] pizzo non è invero,
 ma un massiccio torreggiante,
 la cui mole sovrasta la Mesolcina e la Moesa,
 valle e fiume, e il castello e lo sfacelo,
 e dalla cui altezza
 si vede, dicono, ed è forse un mito,
 Milano all'orizzonte...⁶⁵

Qui trovano al meglio sintesi le dimensioni geografiche, la «valle» (che richiede l'esistenza delle montagne per poter esistere) e il «fiume», poi il «castello e lo sfacelo», il primo a simboleggiare il passato del villaggio natale, il secondo a rappresentare i drastici mutamenti subiti dal territorio nel corso degli anni (l'autostrada con i suoi viadotti, la sostituzione dei tetti a piode con tegole di terracotta e lastre ondulate di eternit, ecc.).

⁶³ Ivi, p. 332 («Torna, mi dice», in *A Sils Maria nel mondo*).

⁶⁴ Ivi, p. 508 («Ci starò solo morto al mio paese», in *Ultime poesie*).

⁶⁵ Ivi, pp. 433 sg. (28 - «Sul Pizzo Pombi», in *Sogni*). In apertura al volume *Alle pendici del Piz Pombi. Studi in occasione del 25° della Fondazione Archivio a Marca di Mesocco* (a cura di C. Santi, Tipografia Menghini, Poschiavo 2007) la lirica compare con il titolo *La nostra montagna*.

Il “demone” (*dáimōn*) di Fasani, il modo di essere e dunque, ciò che regge i fili suo personale destino si manifesta sul Pian San Giacomo,

anzi dov'esso ha fine,
remoto luogo che circonda
da ogni parte, sola, la montagna;
dove gli alberi sono,
indivisibile contrasto,
gli abeti austeri e i larici gentili;
dove scorrono acque in abbondanza
e dove una cascata empiva
(oggi è sacrificata)
l'aria di una perpetua vibrazione
e d'una voce che non era
di questa terra, e tutta la colmava,
la solitudine del mondo.⁶⁶

È, questa, una voce «oltreumana»⁶⁷ che Fasani sentirà tornare alla mente per tutta la vita, soprattutto in sogno. Lo scroscio della cascata concede una profonda attenzione alla natura e rappresenta la realizzazione di una comunione con ogni elemento nell'«unitudine».

Infine, considerando il fiume come elemento presente in ognuna delle tre prospettive, vogliamo chiudere con un *unicum* della poesia fasaniana – una lirica in dialetto (anche se subito tradotta in italiano), che chiude il *Giornale minimo*:

*E' vuria passà una noc
a Curina e senti 'l frot:
in font al senn ch'èla vos...
Ma la tas e tut l'è mort.*

Vorrei passare una notte a Corina
e sentire la cascata:
in fondo al sonno quella voce...
Ma tace e tutto è morto.⁶⁸

Il ricorso al dialetto sembra voler ripescare un passato lontano, una realtà quotidiana in cui la lingua del popolo non era l'italiano, per la cui difesa e promozione Remo Fasani tanto si è impegnato. Il desiderio di sentire la voce della cascata nella baita di Corina riporta subito il pensiero non solo al «poemetto» *Pian San Giacomo*, ma anche a un ricordo d'infanzia in cascina, davanti al camino acceso, in cui il padre dice: «si sente la cascata, il tempo vuol cambiare»⁶⁹ e tutti tacciono per qualche istante, aguzzando l'orecchio per sentire. Sono ricordi di un tempo lontano: con la costruzione della diga lo scroscio della Moesa verso il Pian San Giacomo non può

⁶⁶ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., p. 367 («Il mio daimon? Se deve», in *A Sils Maria nel mondo*).

⁶⁷ Ivi, p. 434 (29 - «Ancora Luzi, che vende i suoi libri», in *Sogni*).

⁶⁸ Ivi, pp. 242 sg. («E' vuria passà una noc», in *Giornale minimo*).

⁶⁹ AINO PAASONEN, *Il senso dello spazio in Montagna. Realtà e immaginazione poetica*, in ID. – ANDREA PAGANINI, *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*, Angelo Longo Editore, Ravenna 2005, pp. 7-37 (24).

più essere udito, se non con l'«orecchio mentale».⁷⁰ Anche in questo caso vale la pena di prestare attenzione all'autocommento dello stesso Fasani, che richiama il lettore a non trascurare la differenza tra la «voce delle cascate» di giorno e la stessa voce «di notte, nel sonno, quando l'orecchio corporeo ha smetto di udirla e la ode quello incorporeo: non come una ninnananna, ma come un'istanza che veglia sui dormienti». Con rammarico il poeta teme che siano ormai «in pochi, al giorno d'oggi a sentire una cascata in fondo al loro sonno e questi pochi ormai solo nel ricordo: pura eco e puro fantasma; e che finirà con loro».⁷¹

A contraddirlo è – come forse egli stesso si augurava – la sua poesia, che ci permette di trasformare i ricordi personali in memoria condivisa e comune, cosicché la «voce delle cascate» non sia giammai silente.

⁷⁰ ANDREA PAGANINI, *Un incontro con Remo Fasani*, ivi, pp. 39-76 (48).

⁷¹ R. FASANI, *Tutte le poesie 1941-2011*, cit., pp. 242 sg. («E' vuria passà una noc», in *Giornale minimo*).

